

Acqua all'Ilva, l'ira della Regione

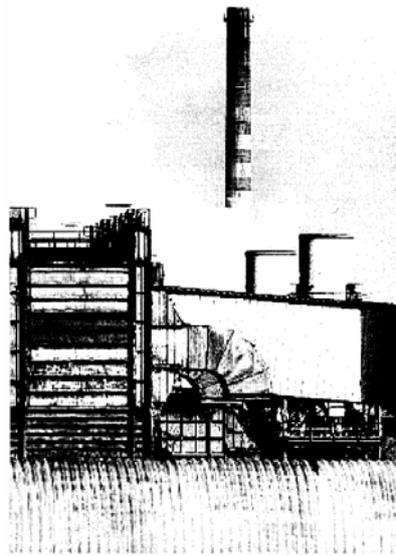
L'assessore Amati in commissione: "Quel no è un pugno in faccia"

«UN PUGNO in faccia alle istituzioni e ai cittadini pugliesi». Con queste parole l'assessore regionale ai Lavori Pubblici definisce la decisione dell'Ilva che ha risposto negativamente a sostituire nell'impianto industriale l'acqua destinata al potabile, prelevata dal Sinni, con quella super affinata proveniente dall'impianto Gennarini Bellavista di Taranto. Un'ipotesi, formulata dalla Regione Puglia, che avrebbe potuto dare un contributo per la risoluzione dell'emergenza idrica che, in alcuni periodi dell'anno, caratterizza la provincia del capoluogo ionico. Lo stato della trattativa tra la Regione e l'Ilva, però, è ad un punto fermo. Questo almeno ha spiegato l'assessore Amati, intervenendo nella seduta della quinta commissione. La vicenda risale al 17 novembre del 2010, quando Amati ha convocato una prima riunione tecnica. Al centro dell'incontro lo stato dei lavori di realizzazione dell'impianto di affinamento Gennarini-Bellavista di Taranto, utile a fornire all'Ilva acqua super affinata da destinare a scopi industriali ed evitare così prelievi di acqua potabile dal Sinni. Una soluzione che

avrebbe permesso di risparmiare 250 litri al secondo di acqua destinata ai consumi dei cittadini. L'Ilva, secondo l'ipotesi formulata dalla Regione, per l'utilizzo dell'impianto Gennarini - Bellavista avrebbe dovuto pagare un compenso all'Acquedotto Pugliese gestore della struttura. Inizialmente dal colosso siderurgico erano arrivate risposte positive e soprattutto la richiesta a collaborare per la realizzazione di una rete di distribuzione interna dell'acqua. Il caso era stato anche al centro di un carteggio tra Amati e al Capo Dipartimento di Protezione civile Franco Gabrielli. L'otto febbraio, però, è arrivata la doccia fredda. L'Ilva ha rispedito al mittente la proposta della Regione Puglia, manifestando la sua volontà di continuare ad usare per la sua attività industriale l'acqua potabile proveniente dal Sinni. E ieri nella seduta della quinta commissione, l'assessore Amati ha spiegato la posizione della giunta: «A questo punto ognuno - ha detto - andrà per la sua strada e la Regione Puglia assumerà tutte le iniziative autoritative, nel senso che governerà la vicenda con tutti i poteri che la legge le conferisce, non spreca neppure uno, visto che la decisione dell'Ilva non tiene conto del dovere di custodia della terra e di tutela del territorio che noi difendiamo».

La Regione, per contenere l'uso di acqua potabile, ha già elab-

borato un piano alternativo: una porzione della risorsa idrica che alimenta la centrale idroelettrica di Castrocuoco (gestita dall'Enel) potrebbe poi essere immessa nell'alveo del fiume Colandrino, arrivare alla diga di Montecotugno e, usando il tubo del Sinni, giungere alla diga Pappadai, che si trova al confine tra la Puglia e la Basilicata e che è scarsamente utilizzata.



Un'immagine dell'Ilva di Taranto; a destra, l'assessore Amati

Notizi



LE TRATTATIVE

La Regione Puglia aveva chiesto all'Ilva di sostituire l'acqua potabile con quella superaffinata



IL RIFIUTO

Il complesso siderurgico ha risposto con un secco no alla proposta della Regione Puglia



IL PROGETTO

La Regione Puglia vuole rivasare la diga Pappadai, in Basilicata, scarsamente utilizzata

Per contenere l'uso del potabile è stato già elaborato un piano alternativo